

Rassegna del 25/07/2014

SANITA' REGIONALE

31/07/14	Corriere della Calabria	32	Pronto soccorso figlio di un "Dea" minore	M.G.	1
31/07/14	Corriere della Calabria	34	Fondazione alla deriva	Truzzolino Alessia	3
31/07/14	Corriere della Calabria	38	un'infermiera per curare il Corecom	P.P.P.	5
31/07/14	Corriere della Calabria	49	Responsabilità medica	Prete Lucia	6
31/07/14	Corriere della Calabria	50	La sanità regionale presto sarà digitalizzata	...	7
25/07/14	Gazzetta del Sud	19	Verifiche della GdF sul Marrelli Hospital	Glr	8
25/07/14	Gazzetta del Sud	19	Campanella, 180 licenziamenti - Campanella, 180 licenziamenti al via I dipendenti bloccano lo sportello ticket	Costa Luana	9
25/07/14	Gazzetta del Sud	19	***Campanella, 180 licenziamenti - Campanella, 180 licenziamenti al via I dipendenti bloccano lo sportello ticket - AGGIORNATO	Costa Luana	11
25/07/14	Il Garantista Calabria	4	Fondazione "Campanella" i lavoratori salgono sul tetto	Ciampa Francesco	13
25/07/14	Il Garantista Calabria	6	Falsi test di ammissione assoluzioni e prescrizioni - Falsi esami Il processo finisce con tre prescrizioni e 2 assoluzioni	Granato Ivano	14
25/07/14	Quotidiano del Sud	18	Caso Campanella Sale sul tetto e minaccia il suicidio - Sale sul tetto e minaccia il suicidio	Cimino Laura	16
25/07/14	Quotidiano del Sud	20	Elogio al chirurgo dell'Annunziata	Versace Gioacchino	17

SANITA' LOCALE

25/07/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	21	Una garza nell'addome Scagionati 7 sanitari	Ansa	18
25/07/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	27	Pediatria, d'estate cresce il lavoro però il personale rimane lo stesso	Ranieri Francesco	19
25/07/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	28	Udc e Fi spiegano: last minute l'invito a Mancuso	M.s	20
25/07/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	28	Il dibattito disertato dai "big" Sanità considerata di serie B	M.s	21
25/07/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	30	Sanità L'on. Nesci replica ad una nota del Marrelli Hospital	...	23
25/07/14	Il Garantista Catanzaro	12	"La Regione ha fallito Nella Sanità i problemi non sono i soldi"	Mastroianni Guglielmo	24
25/07/14	Quotidiano del Sud Catanzaro	22	Garza nell'addome, medici non colpevoli	...	25
25/07/14	Quotidiano del Sud Catanzaro	23	test manomessi, c'è la prescrizione	Aloi Teresa	26
25/07/14	Quotidiano del Sud Catanzaro	28	"Un ospedale a misura d'uomo Onore al merito a Minniti"	...	27
25/07/14	Quotidiano del Sud Catanzaro	30	Sedie vuote al Consiglio sulla sanità	Gambarella Gianluca	28

PRIMO PIANO

CAOS SANITÀ/1

Pronto soccorso figlio di un "Dea" minore

All'Annunziata di Cosenza situazione vicina al collasso. Tra mancata idoneità dei medici in trincea ed emergenze da affrontare quotidianamente

«**S**iamo in sofferenza e siamo in prima linea». Francesco Crocco è il direttore del Dea dell'Annunziata di Cosenza, il reparto nuovissimo, inaugurato qualche anno fa con tempismo elettorale dall'ormai decaduto governatore Scopelliti, in quel tempo anco-

ra saldamente al potere e legato ai fratelli Gentile, che della sanità cosentina restano i dominus. Nessuno vada col pensiero a finzioni televisive: qui i problemi sono veri e antichi, aggravati dai tagli spietati che si sono abbattuti sulla sanità regionale. «Novantamila interventi all'anno, da affrontare con 24 medici, non tutti idonei al servizio di pronto soccorso».

L'eventuale mancata idoneità dei medici alla trincea del Dea viene riconosciuta da tre commissioni, una interna all'ospedale, una provinciale e poi quella più importante, quella regionale, che decidono se per motivi di salute si è esclusi dal fronte. «Su 24 medici, 12 sono inidonei e a causa di ciò sono impiegati negli interventi sui codici bianchi, quelli che non necessitano di emergenza», spiega Crocco. Gli altri sono divisi per turni: quattro la mattina, quattro il pomeriggio e tre la notte, «e il turno più impegnativo, a dispetto di quanto si possa credere non è la notte, ma quello della mattina, che eredita i casi ancora non affrontati dal turno precedente e intanto si avvia ad aspettare i nuovi in arrivo». Che non mancano mai, anche perché il pronto soccorso dell'ospedale di Cosenza serve un bacino territoriale molto vasto, che va oltre l'area urbana. «Le ragioni di questa pressione, superiore alle nostre capacità, risiedono nel fatto che i filtri territoriali non funzionano», spiega Crocco.

Gli ospedali di Castrovillari, Paola-Cetraro, Corigliano, sono strutture Spoke e quindi dotate di pronto soccorso, ma con potenzialità inferiori a quello dell'Annunziata,

che invece è un Hub, cioè con attrezzature, diagnostiche e di intervento, migliori. La terminologia è mutuata da quella degli aeroporti, con scali satelliti e uno principale, ebbene accade che dagli Spoke arrivino molti pazienti che lì non trovano spazio per penuria di posti letto. Il risultato è che il Dea di Cosenza va in affanno.

Da qualche tempo la direzione dell'Azienda ospedaliera ha cercato di tamponare questa condizione di crisi spostando i medici dagli altri reparti, facendogli fare un servizio che va oltre i loro turni, con un orario aggiuntivo di lavoro. Una scelta che grava economicamente in modo significativo sui bilanci falciati dai tagli, infatti un medico svela che ogni ora di lavoro aggiuntiva costa settanta euro.

Recentemente il sindaco Occhiuto ha, con un'ordinanza, intimato alla dirigenza dell'Azienda ospedaliera di assumere quattro medici, per far fronte all'emergenza estiva ed è partito il prevedibile braccio di ferro politico. Adesso pare che quella ordinanza avrà il suo effetto. Ma non è solo un problema di personale, c'è anche quello dei posti letto. Il pronto soccorso di Cosenza è



dotato di un reparto definito di Osservazione breve intensiva. Lì vanno tutti quei pazienti che necessitano di essere tenuti sotto osservazione per qualche ora o qualche giorno e i posti letto sono 10. A questi si sommano i 18 posti di Osservazione temporanea, dove vanno i pazienti che hanno già avuto le cure del caso, in attesa di essere rimandati a casa. Possono non bastare, perché il sistema del triage, cioè della selezione della gravità del paziente, che definisce la priorità degli interventi, obbliga anche a fornire ai molti codici non di emergenza un posto dove attendere le cure, che comunque, sia pure dopo i casi più gravi, devono essere prestate.

IL BILANCIO DEL DIRETTORE CROCCO: «NOVANTAMILA INTERVENTI ALL'ANNO CON 24 MEDICI, DI CUI 12 NON IDONEI AL SERVIZIO DI PRONTO SOCCORSO E PER QUESTO IMPIEGATI NELLE SITUAZIONI DA CODICE BIANCO, QUELLI CHE NON NECESSITANO DI EMERGENZA»



L'altro problema da risolvere è quello degli operatori sanitari. Hanno il compito di portare i pazienti a fare esami diagnostici, come la Tac. Il numero è insufficiente e si creano file, anche se da pochissimo alcuni macchinari sono stati spostati nelle vicinanze del pronto soccorso, facilitando le cose. Contro questa linea Maginot della sanità cosentina si infrangono ogni giorno mediamente 250 cittadini bisognosi di cure e generalmente la gran parte di questo esercito dolente si affolla nelle prime sei ore della giornata. «Un'umanità sofferente, vediamo di tutto – dice Francesco Crocco – dai traumi agli attacchi di ansia» e se è evidente che un ferito ha la priorità su un at-

L'ingresso del nuovo reparto di pronto soccorso dell'ospedale "Annunziata" di Cosenza. Il Dea è stato inaugurato qualche anno fa e ogni giorno affronta, in condizioni precarie, le più svariate emergenze

tacco di panico, è anche vero che questi ultimi casi vanno tenuti sotto controllo ancora prima di essere sottoposti alla visita del medico di turno. Poi ci sono i problemi sociali, perché in quel luogo dove si cercano cure, arrivano anche persone la cui fragilità non è data solo dalla malattia. «Barboni in crisi etilica, sporchi, senza una casa. Li la-

ALTRO PROBLEMA DA RISOLVERE QUELLO DEGLI OPERATORI SANITARI. DEVONO PORTARE I PAZIENTI A FARE ESAMI DIAGNOSTICI, COME LA TAC. IL NUMERO È INSUFFICIENTE E SI CREANO FILE, ANCHE SE DA POCO ALCUNI MACCHINARI SI TROVANO VICINO AL DEA

LA CURIOSITÀ

Prima le cure, poi l'abito in lavanderia

Certe volte sembra un film, con tanto di lieto fine. Il pronto soccorso è un luogo da racconto neorealista, con la fatica del dolore e con l'attesa di una risposta. Ma quando dall'ambulanza, qualche anno fa, scese una sposa con il suo vestito bianco, allora anche i medici più forgiati dall'aver visto quasi tutto sono rimasti di stucco. La giovane donna era stata colta da un grave malore, una crisi epilettica proprio mentre era sull'altare e tempestivamente venne condotta in ospedale, con comprensibile seguito di spaventati e preoccupati parenti e amici, tutti in abiti da cerimonia. I corridoi del pronto soccorso si riempirono di personaggi improbabili per quel luogo. Alla sposa, in codice rosso, furono prestate subito le cure del caso, con visite specialistiche necessarie per comprendere bene l'origine del malore che l'aveva strappata al suo "Sì". Gli infermieri fecero attenzione nel levarle il vestito, che tuttavia si sporcò inevitabilmente e così, man mano che le condizioni dell'ancora promessa sposa stavano migliorando, ci si pose il problema dell'abito non più immacolato. Fu immediatamente mandato in lavanderia e mentre l'abito veniva messo a nuovo, la giovane donna veniva curata. La sposa si riprese dal suo malore e riebbe il suo abito, ancora in tempo per tornare davanti all'altare e portare a termine quello che aveva interrotto. (M. G.)

viamo, forniamo loro degli abiti, oltre che curarli», spiega ancora Crocco, che parla anche degli immigrati, quelli senza il tesserino sanitario, che riconosce il diritto nel nostro Paese a essere curati. «Prestiamo assistenza a tutti, ovviamente, nessuno resta fuori», dice il medico con un sorriso, quel che succede dopo le dimissioni però nessuno può saperlo, se hanno un posto dove dormire oppure solo un cartone dove poggiarsi, o neppure quello. Come quel migrante che stava per essere dimesso, quando ci si accorse che non aveva le scarpe. Dove poteva andare un uomo senza scarpe? Da qualche parte ne uscì un paio, risolvendo anche quel problema.

M. G.

© riproduzione vietata

PRIMO PIANO

CAOS SANITÀ/2

Fondazione alla deriva

Cinquecento pazienti in cura, sperimentazioni internazionali, risorse tecnologiche e scientifiche enormi. Ma i debiti rischiano di cancellare tutto

Alessia Truzzolillo

Vista dall'interno, la deriva verso la quale si sta dirigendo la Fondazione Tommaso Campanella presenta più di un problema. Non è sbagliato, quindi, parlare di "emergenze" riferendoci alla struttura fondata nel 2006 dal precedente rettore dell'università, Salvatore Venuta. I posti letto di que-



sto istituto scientifico privato, appartenente alla Regione Calabria e alla facoltà di Medicina del Magna Graecia di Catanzaro, sono passati dai 115 iniziali ai 35 del 2012. Lo scorso 11 luglio il presidente della Fondazione, Paolo Falzea e il direttore generale Mario Martina hanno lanciato l'ennesimo allarme con una lettera indirizzata al governo e ai consiglieri regionali: «C'è un centro oncologico in Calabria, di proprietà della Regione e dell'Università, che è stato trasformato in una clinica privata e ridotto in una situazione economica disastrosa, costretto a chiedere in prestito farmaci alle altre strutture sanitarie per non interrompere le cure dei propri pazienti». L'istituto «affonda» nei debiti. «Non si riesce a divenire a una situazione stabile da un punto di vista finanziario a causa dei debiti accumulati per l'acquisto dei farmaci», afferma il professor Piero Sandro Tagliaferri, primario del reparto di Oncologia. Eppure, secondo il professore «sono problemi in realtà risolvibilissimi perché, in primo luogo, si tratta di stanziare fondi che in realtà sono dovuti. E poi una Fondazione è una struttura di diritto privato e non è gravata da un carico amministrativo pesante come avviene altrove. Basti pensare che anche il costo di un posto letto dipende da quanti amministrativi sono presenti». Quello che contraddistingue la Fondazione è l'integrazione tra l'attività clinica e l'attività di ricerca. Ricerca clinica e traslazionale che, in sostanza, mette in diretta connessione la cura del paziente con la sperimentazione.

Un elemento fondamentale, questo, che permette, tra le altre cose, di sottoporre alcuni pazienti a sperimentazioni cliniche internazionali. La Fondazione lavora a stretto contatto con la Dana Faber Cancer Institute di Harvard. È qui che ha perfezionato il suo dottorato uno dei dirigenti medici di oncologia, la dottoressa Teresa Calimeri, 34 anni. Ha lavorato sul mieloma multiplo col gruppo della Harvard Medical School di Boston, diretto dal professor Kenneth Anderson, uno dei riferimenti mondiali per il mieloma. Il futuro di Teresa è incerto come incerto è il futuro della Fondazione. Ma se Teresa sa che riuscirà comunque a ricollocarsi e in tempi brevi – «al limite – dice – posso sempre tornare in America» – il futuro per la cura del cancro in Calabria rischia di fare parecchi passi indietro. «Il presente – dice Tagliaferri – è insostenibile. Non è possibile lavorare senza sapere come sarà il domani e poi a stretto contatto con personale insoddisfatto che non viene pagato da mesi. Abbiamo bisogno di risposte rapide per poter continuare a fare bene».

TAGLIAFERRI: «SE CHIUDE LA CAMPANELLA, IL DANNO CULTURALE SARÀ ENORME E FARÀ PRECIPITARE IL SISTEMA CALABRESE INDIETRO DI DECENNI»

Da circa tre mesi, infatti, il personale medico e paramedico della Fondazione non riceve lo stipendio. La chiusura della Campanella porterebbe una ferita profonda al sistema sanitario regionale, un «danno culturale – dice Tagliaferri – che farebbe precipitare il sistema calabrese indietro di decenni».

LO SCEMPIO DELLE RISORSE

L'Anvur è l'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca e si occupa di valutare i risultati ottenuti dalle singole discipline universitarie. Nel 2013, l'Anvur ha classificato seconda l'Oncologia medica universitaria di Catanzaro. Al di sopra, in Italia, secondo l'agenzia c'è solo Modena. I responsabili di Oncologia medica, alla Magna Graecia, sono i professori Pierfrancesco Tassone e Piero Sandro Tagliaferri che sono, allo stesso tempo, i responsabili di Oncologia per la Fondazione Campanella. Attualmente gli ambulatori della struttura seguono circa 500 pazienti in corso di trattamento terapeutico attivo, ossia coloro che sono nel pieno della cura contro il cancro. Inoltre ci sono almeno 50 pazienti inseriti in studi clinici internazionali con farmaci sperimentali. Senza contare le migliaia di persone che l'istituto ha avuto in cura nel corso degli anni e le decine che ogni giorno "bussano" in cerca di cure. «Ogni giorno riceviamo decine di richieste d'aiuto – afferma il professore Tassone – ma oggi non siamo in grado di assicurare l'acquisto dei farmaci per i nuovi pazienti e le



Da sinistra, i professori Piero Sandro Tagliaferri e Pierfrancesco Tassone, responsabili di Oncologia medica all'Università Magna Graecia di Catanzaro (foto in alto) e alla Fondazione Campanella

difficoltà con le case farmaceutiche rischiano di diventare insormontabili. Ma i debiti per l'acquisto dei farmaci sono stati contratti per fare assistenza ed è inconcepibile per una società civile che non si possano accettare pazienti perché non ci sono i soldi per i farmaci».

Il dialogo col professore Tassone viene interrotto dalla telefonata di una paziente, una donna che era andata a Milano ma alla quale avevano consigliato di curarsi tranquillamente a Catanzaro. Il reparto di Oncologia della Campanella pone un grosso argine alla migrazione sanitaria. Per questo motivo una sua paventata chiusura provocherebbe, secondo Tagliaferri, non solo un «problema di sanità pubblica perché non sapremmo dove ricollocare le centinaia di pazienti che stiamo seguendo», ma una vera e propria «emergenza sociale». Senza contare che chi è sottoposto alle cure con nuovi farmaci perderebbe la possibilità di

fare la sperimentazione. «È un dramma – assicura Tassone –, disponiamo di risorse tecnologiche e scientifiche enormi che andrebbero perdute. Si lavora su farmaci molto particolari che vengono sperimentati per la prima volta sull'uomo. E tutto questo rischia di andare perso». Lo scenario è tanto agghiacciante quanto il silenzio assordante. Tassone non esita a parlare di «sonnolenza della classe politica». Inutili, secondo il professore, gli incontri in Prefettura, accompagnati ogni volta da applausi ma seguiti

TASSONE: «SONNOLENZA DELLA CLASSE POLITICA. È EMERGENZA SOCIALE MA QUELLO CHE ABBIAMO RICEVUTO FINO A OGGI SONO STATE SOLO CHIACCHIERE»

inesorabilmente da un nulla di fatto: «Non è stato fatto nulla. Abbiamo ricevuto chiacchiere da tutte le parti».

Il crollo dei posti letto, poi, porta la struttura al limite della sopravvivenza. Lo stesso Patto per la salute, l'accordo finanziario e programmatico siglato tra il governo e le Regioni, di valenza triennale, stabilisce che i posti letto per acuti per le strutture accreditate debbano essere almeno 60. «La Fondazione garantisce un ambiente raro rispetto al panorama italiano – dice la dottoressa Calimeri – nel quale è possibile muoversi tra clinica e ricerca. È una realtà poco diffusa che ci mette al livello e di conseguenza in collaborazione, con grandi realtà come il San Raffaele di Milano o l'Istituto europeo di oncologia di Milano». E sono proprio queste strutture che poi reindirizzano i pazienti in Calabria. Ma non solo. In tandem con l'istituto di Pavia, la Fondazione segue alcuni pazienti affetti da mieloidosi. Insomma è stata creata una rete di tutto rispetto che rischia di venire meno. E se il sistema crolla recuperare sarà difficile. «Poi saranno necessari almeno 20 anni per recuperare i risultati raggiunti», afferma il dottore Tagliaferri. Lui, come Tassone e la dottoressa Calimeri hanno conosciuto la medicina d'oltreoceano. Tutti e tre hanno lavorato in America scegliendo però di tornare in Italia. Risorse per la Calabria che, come al solito, la Regione trasforma in emergenze.

redazione@corrierecal.it

© riproduzione vietata

POLITICA

BUROCRAZIA

Un'infermiera per curare il Corecom

Trasferimento per la moglie di Domenico Battaglia Dall'Azienda ospedaliera a Palazzo Campanella senza badare troppo al profilo professionale

Si potrebbe liquidare tutto con una facile battuta: il mondo della comunicazione calabrese ha urgente bisogno di essere soccorso e, quindi, al Corecom mandano infermieri direttamente dall'Azienda ospedaliera di Reggio Calabria. È capitato qualche mese fa. Con una determina del 17 di-

cembre 2013, Annamaria Bombaci è stata trasferita dalle corsie del "Bianchi-Mela-crino-Morelli" alle stanze del Comitato regionale per le comunicazioni. Dai pazienti alle pratiche sull'informazione. Passaggio apparentemente difficile da giustificare, ma la burocrazia calabra ci ha abituato a certi virtuosismi.

Chi non se n'è fatta una ragione è Caterina Romeo, componente della rappresentanza sindacale unitaria del consiglio regionale. È lei ad aver preso carta e penna per segnalare il caso al presidente del parlamentino calabrese, Franco Talarico. Spiegando che la Bombaci lavorava nella sanità reggina «con qualifica di collaboratore professionale sanitario» e poi è passata a Palazzo Campanella «per attendere a mansioni di funzionario amministrativo, in mancanza di qualsivoglia corrispondenza con l'area professionale di appartenenza della dipendente».

Ci sarebbe pure qualche norma da considerare. Per esempio, questo genere di trasferimenti prevede che l'immissione nei ruoli dell'amministrazione di arrivo valga per lavoratori «appartenenti alla stessa area funzionale». E poi «il trasferimento è disposto, nei limiti dei posti vacanti, con inquadramento nell'area funzionale e posizione economica corrispondente a quella posseduta presso l'amministrazione

VERBALE DI CONCILIAZIONE

Il giorno 15/07/2013, ore 15:00, si è svolta una riunione convocata dal Presidente del Consiglio regionale della Calabria, Francesco Melara, conciliatore, nei locali del Comitato regionale per le comunicazioni in Reggio Calabria, via Cardinale Portanova Palazzo Campanella, sono presenti:

la signora Bombaci Annamaria (n. 15/07/1957) residente alla via Pio XI Travi 1 n. 4 a la zia dell'interessato ROSA PORRO (che partecipa in videoconferenza con le modalità Agcom n. 597/11/Cons.) da una parte, il signor Domenico Battaglia (n. 15/07/1957) in rappresentanza del gestore del servizio di telecomunicazioni

Domenico Battaglia

che accusa di trasversalismo, visto che, quando la sua candidatura è stata presentata, in prima fila c'era l'ex senatore Renato Meduri, già leader dei "Boia chi molla" ed eletto in passato nel Pdl e, come se non bastasse, un ex assessore delle giunte Scopelitti, Rocco Lascala, gli aveva assicurato il suo sostegno. Ha perso la possibilità di diventare primo cittadino ma si è riavvicinato a sua moglie. L'amore vince sempre. La politica e la burocrazia, quando possono, lo aiutano.

P.P.P.

© riproduzione vietata

IL CANDIDATO ALLE PRIMARIE DEL PD DI REGGIO CALABRIA RITROVA LA CONSORTE NEI CORRIDOI DEL CONSIGLIO REGIONALE. MA NON MANCANO LE POLEMICHE

nate le regole, non resta che addentrarsi nelle appartenenze, che spesso in Calabria contano più delle norme. Si scopre così che Annamaria Bombaci è la moglie di Domenico Battaglia, consigliere provinciale di Reggio Calabria e dipendente del consiglio regionale. Anche Battaglia – figlio del sindaco reggino del "rapporto" alla città, preludio ai moti del 1970 – è pratico di distacchi.

Nel 2012 è passato dal suo ufficio (i Rapporti con organismi di raccordo istituzionale) alla struttura speciale del consigliere regionale del Pd, Bruno Censore. Di recente si è gettato nell'agone delle primarie democrat per la scelta del candidato a sindaco di Reggio Calabria. Gli è andata male – Giuseppe Falcomatà lo ha battuto per poco più di 200 voti – e si è preso pure qual-

di provenienza». In questo caso era impossibile, visto che il consiglio regionale «non prevede alcuna area professionale sanitaria e analoghe considerazioni – scrive sempre la Romeo – valgono per la dotazione organica separata del Corecom». Esami-

L'ANALISI

di Lucia Prete

Con una sentenza dell'11 marzo 2014 la Cassazione si esprime in merito alle ipotesi in cui può trovare applicazione l'articolo 3 della legge n. 189/2012.

Questa disposizione legislativa, il cui obiettivo è quello di rendere meno vaghi i confini della responsabilità medica contribuendo così ad arginare il fenomeno della medicina difensiva, stabilisce che «l'esercente la professione sanitaria che nello svolgimento della propria attività si attiene a linee guida e buone pratiche accreditate dalla comunità scientifica non risponde penalmente per colpa lieve».

Secondo la giurisprudenza, con questa norma il legislatore ha attuato una parziale abrogazione delle fattispecie colpose attribuibili agli esercenti una professione sanitaria ancorandola a due parametri: il rispetto delle linee guida scientificamente accreditate e un'attività diagnostico-terapeutica viziata da colpa grave.

La Suprema Corte, nel caso affrontato, ritiene che la condotta medica non si conformi alle elementari linee guida della professione per cui non può parlarsi di mera colpa lieve che esclude la punibilità ai sensi della disposizione in esame.

Molti giuristi concordano nel ritenere che l'articolo 3 lasci sopravvivere profili di incertezza in relazione alle linee guida e alle buone

slativa, comportando un ampio margine di discrezionalità nell'accertamento della regola cautelare violata, si pone in contrasto con le esigenze di tassatività richieste in tale ambito in considerazione del fatto che dall'entità della colpa dipende l'esistenza stessa del reato.

La giurisprudenza ha cercato di ovviare al vuoto normativo stabilendo che la gravità della colpa va individuata di volta in volta tenendo presente tanto i criteri scientifici codificati quanto le peculiarità che vengono in rilievo nel caso concreto.

Secondo questo indirizzo giurisprudenziale si ha colpa grave non soltanto nelle ipotesi di un approccio terapeutico che si discosti in modo «ragguardevole rispetto all'agire appropriato definito dalle standardizzate regole d'azione», ma anche quando il sanitario, applicando in modo acritico le linee guida, non tenga conto delle fattispecie in cui il quadro clinico del paziente non lasci dubbi sulla necessità della loro disapplicazione.

Alcuni giuristi, mediante un progetto di riforma, mettono in evidenza l'importanza di un intervento legislativo che circoscriva, mediante l'introduzione di un apposito reato all'interno del codice penale, le ipotesi di responsabilità medica ai casi in cui ricorra la colpa grave che, comunque, dovrebbe essere delineata in modo chiaro affinché non sussistano incertezze interpretative.

Secondo la definizione che essi propongono la colpa grave può esi-

RESPONSABILITÀ MEDICA

pratiche che devono orientare l'attività del sanitario: sono state, infatti, messe in evidenza la varietà di fonti di provenienza delle linee guida da cui discende una diversa autorevolezza, la rapida evoluzione scientifica che può far sorgere dubbi sull'attendibilità delle regole di perizia in esse prescritte e l'esistenza di settori che non sono stati regolamentati in alcun modo.

L'unica indicazione posta dal legislatore, come evidenziato dalla Cassazione in una precedente sentenza, è quella che possono rilevare soltanto le direttive riconosciute conformi al sapere scientifico. Le linee guida, comunque, secondo un consolidato orientamento giurisprudenziale non hanno natura vincolante, pertanto, la loro applicazione non esclude automaticamente la colpa; esse, piuttosto svolgono una funzione di orientamento, essendo il professionista tenuto a porre in essere gli adeguamenti richiesti dalle peculiarità del caso concreto e, finanche, a disattendere le condizioni del paziente lo richiedano.

Un ulteriore aspetto di criticità ravvisabile nell'articolo 3 della legge Balduzzi è rappresentato, come evidenziato sia in dottrina che in giurisprudenza, dalla mancata indicazione di criteri atti a determinare il concetto di colpa lieve.

È stato sostenuto, infatti, che la lacuna legi-

stere solo qualora «l'azione o l'omissione dell'esercente una professione sanitaria è inosservante di fondamentali regole dell'arte e ha realizzato un rischio manifestamente irragionevole per la salute del paziente».

In una prospettiva di politica criminale è stata suggerita anche la possibilità della rimodulazione delle tutele stabilite a favore delle persone lese dalle eventuali fattispecie colpose imputabili all'esercente una professione sanitaria.

In questo progetto di riforma si sceglie di privilegiare, per la risoluzione dei possibili conflitti di natura penale, l'adozione di un programma di mediazione tra autore e vittima del reato. In tal modo il processo ordinario verrebbe ad assumere una posizione di sussidiarietà rispetto all'esperimento di «un'istanza conciliativa» che consentirebbe di risolvere i profili di riparazione e risarcimento del

danno in sede di mediazione. La proposta di riforma prevede, infine, la stipulazione di assicurazioni obbligatorie da parte delle strutture sanitarie e l'adozione di misure di prevenzione e controllo delle fonti di pericolo all'interno delle stesse strutture per incentivare le compagnie assicurative a sostenere i costi derivanti dalla copertura dei rischi connessi all'attività medica.

Avvocato

PER RISOLVERE I CONFLITTI DI NATURA PENALE, IL PROGETTO DI RIFORMA PRIVILEGIA L'ADOZIONE DI UN PROGRAMMA DI MEDIAZIONE TRA AUTORE E VITTIMA DEL REATO

La sanità regionale presto sarà digitalizzata

La sanità calabrese sarà digitalizzata. La società Exprivia, quotata in Borsa, si è aggiudicata la realizzazione del sistema informativo sanitario della Regione Calabria. L'attività oggetto del contratto prevede la realizzazione del sistema di gestione codifiche standard e anagrafiche, del sistema direzionale, del sistema integrato amministrativo contabile, del sistema sanità, del sistema registri di patologia e di tutta la piattaforma tecnologica con i componenti infrastrutturali. Per la realizzazione del sistema informativo sanitario della Regione Calabria, Exprivia utilizzerà la tecnologia *suite e4cure* per il controllo strategico e la gestione dei sistemi informativi direzionali. La *suite e4cure*, che racchiude soluzioni innovative per il governo e controllo a livello regionale, per l'assistenza territoriale erogata dalle aziende sanitarie locali e per l'assistenza ospedaliera, è installata in oltre 200 organizzazioni sanitarie e ospedaliere pubbliche e private distribuite in tutta Italia e in 40 ospedali all'estero. La commessa è stata aggiudicata ad Exprivia per un importo complessivo di 13,3 milioni di euro, di cui circa il 50% è la quota della società. L'appalto avrà la durata di 48 mesi. In questo

modo sarà possibile armonizzare i sistemi contabili e i processi di gestione delle risorse delle aziende sanitarie.



Crotona

Verifiche della GdF sul Marrelli Hospital

Le Fiamme Gialle delegate dalla Procura di Catanzaro

CATANZARO

La Procura della Repubblica di Catanzaro ha delegato la Guardia di Finanza a compiere accertamenti sulla genesi del "Marrelli Hospital", clinica crotonese di proprietà di Massimo Marrelli, marito della presidente facente funzioni della Regione, Antonella Stasi. Alle Fiamme Gialle, il cui lavoro sarà coordinato dal procuratore aggiunto Giovanni Bombardieri, il compito di approfondire alcuni passaggi su autorizzazioni e accreditamenti fino alla presentazione del contestato emendamento al-

l'articolo 27 (oggi soppresso) del decreto legge 90 del 2014 che avrebbe cancellato la necessità del rilascio, da parte delle Regioni, della certificazione di compatibilità dei progetti delle cliniche private. In questo momento non esiste una vera e propria inchiesta: si tratta soltanto di verifiche, senza indagati né tantomeno ipotesi di reato. Ma resta il fatto che la Procura catanzarese ha voluto accendere i riflettori sulla vicenda, anche alla luce di un'interrogazione presentata dalla parlamentare calabrese del Movimento 5 Stelle, Dalila Nesci. Parte della documentazione sarebbe già stata acquisita dalla Guardia di Finanza e in queste ore sarebbero iniziati i primi controlli. ◀ (g.l.r.)



Marrelli Hospital. La struttura sanitaria di Crotona





Catanzaro Esplose la protesta e una donna minaccia il suicidio
Campanella, 180 licenziamenti

La dipendente pronta a buttarsi giù dal tetto
 Calabria > Pag. 19

Sanità, a Catanzaro l'ultimo atto di una vicenda emblematica

Campanella, 180 licenziamenti al via I dipendenti bloccano lo sportello ticket

Dal tetto della Fondazione una lavoratrice del centro oncologico minaccia di gettarsi nel vuoto
 Il primo agosto scatta la messa in mobilità. Criteri: anzianità di servizio e carico familiare

«Basta promesse dei politici»: i dipendenti temono d'essere strumentalizzati in vista delle elezioni

**Luana Costa
 CATANZARO**

Scene di disperazione ieri al centro oncologico regionale Fondazione Campanella, dove una giornata carica di tensione è culminata nel gesto eclatante di una dipendente che ha minacciato di gettarsi dal tetto. Sullo sfondo, la protesta inscenata dai lavoratori con l'iniziale blocco dello sportello ticket, attuato per contestare l'avvio della procedura di licenziamento per i circa 180 dipendenti in esubero (su un totale di 256) della Fondazione, che non potranno transitare all'Azienda Mater Domini perché non assunti con un regolare concorso pubblico. Solo 74 dipendenti tarati sui 35 posti letto di cui il polo oncologico dispone dopo i tagli, saranno risparmiati dal percorso a tappe forzate che scatterà il primo agosto. Questa la data che il decreto firmato dal dirigente generale del dipartimento regionale Tutela della Salute, dott. Bruno Zito, ha fissato per il trasferimento delle unità non oncologiche al policlinico Mater Domini, provocando così l'esubero di una parte dei dipendenti attualmente in forza al centro oncologico. Già lunedì i vertici della Fondazione, il presidente Paolo Falzea e il direttore generale Mario Martina, hanno fissa-

to un incontro con i rappresentanti sindacali per concordare i criteri per selezionare il personale che rimarrà nella pianta organica e quello per cui invece saranno attivate le procedure di mobilità. Sul punto Falzea e Martina hanno chiarito che saranno privilegiati nella scelta parametri "oggettivi": l'anzianità di servizio e il carico familiare. Tra meno di una settimana per circa 180 dipendenti si spalancheranno così le porte della cassa integrazione, anticipata da un periodo di ferie forzate, a partire proprio dal primo agosto, per permettere l'attivazione delle procedure di mobilità che dovrebbero concludersi nell'arco di un mese. I riflettori sui lavoratori però non si spengono con la messa in mobilità; il prefetto Raffaele Cannizzaro ha così rassicurato i vertici della Fondazione nel corso di un incontro sollecitato proprio allo scopo di rappresentare la drammatica situazione che nel corso della mattinata si era venuta a creare all'interno del polo oncologico. Una mattina esplosiva incominciata con il blocco, da parte di alcuni manifestanti, del Centro unico prenotazioni (cup) del policlinico Mater Domini e terminata sul tetto della stessa struttura, diventato teatro del tentativo di una dipendente di gettarsi giù in preda alla disperazione. Le prime avvisaglie della criticità della giornata si erano manifestate quando una ventina di lavoratori decisi ad adottare una forte forma di protesta si sono incatenati di fronte allo sportello accettazio-

ne del policlinico universitario impedendo ai pazienti di effettuare le prenotazioni. Momenti di tensione stemperati dalla direttrice sanitaria del Mater Domini, Caterina De Filippo, che ha ipotizzato il rischio di una denuncia collettiva per interruzione di pubblico servizio. Poi l'invito a dialogare, declinato dai contestatori che hanno cambiato obiettivo dirigendosi verso la presidenza del polo oncologico e bloccandone l'ingresso. Anche qui l'invito al dialogo del dg Martina non ha sortito effetto amplificando solo il disagio e la disperazione per la prospettiva di un nulla di fatto nella risoluzione della vertenza. Da qui l'idea di salire sul tetto che ha fatto precipitare la situazione e reso necessario l'intervento del 118 e di una squadra di vigili del fuoco, allertati dopo la minaccia di una dipendente di gettarsi dal tetto. La decisione di recarsi in prefettura è stata quindi obbligata. In quella sede il Prefetto ha assicurato di essere in costante contatto con i due sub commissari regionali della sanità, che starebbero un piano di salvataggio per i circa 180 esuberanti. Allo scopo la prossima settimana un tavolo di confronto sarà organizzato in prefettura per capire quale tipo di percorso il dott. Andrea Urbani e il gen. Luciano Pezzi hanno in mente per permettere al personale che a breve sarà messo in mobilità il riassorbimento prima della scadenza della cassa integrazione. ◀



La storia

Senza stipendio da tre mesi

Chiede i soldi alla madre

● «Spiegatevi voi come si fa a dire a un figlio: oggi non ti posso far mangiare». Aggrappata alla ringhiera del tetto ad un'altezza di nove piani si agita in preda alla disperazione la dipendente che ieri ha minacciato di gettarsi giù. Non percepisce lo stipendio da ormai tre mesi e a causa dell'enorme massa debitoria in capo alla Campanella nemmeno lo stipendio di agosto le sarà corrisposto. «Vivo con mia madre – racconta – e da quando non percepisco più lo stipendio mi vedo costretta a chiedere a lei i soldi per venire al lavoro dal paese in cui abito. È una pensionata che prende 300 euro al mese, sa come mi sento a doverle chiedere 20 euro ogni giorno?».



Catanzaro Esplose la protesta e una donna minaccia il suicidio

Campanella, 180 licenziamenti

La dipendente pronta a buttarsi giù dal tetto
Calabria ▶ Pag. 19

Sanità, a Catanzaro l'ultimo atto di una vicenda emblematica

Campanella, 180 licenziamenti al via I dipendenti bloccano lo sportello ticket

Dal tetto della Fondazione una lavoratrice del centro oncologico minaccia di gettarsi nel vuoto. Il primo agosto scatta la messa in mobilità. Criteri: anzianità di servizio e carico familiare

«Basta promesse dei politici»: i dipendenti temono d'essere strumentalizzati in vista delle elezioni

**Luana Costa
CATANZARO**

Scene di disperazione ieri al centro oncologico regionale Fondazione Campanella, dove una giornata carica di tensione è culminata nel gesto eclatante di una dipendente che ha minacciato di gettarsi dal tetto. Sullo sfondo, la protesta inscenata dai lavoratori con l'iniziale blocco dello sportello ticket, attuato per contestare l'avvio della procedura di licenziamento per i circa 180 dipendenti in esubero (su un totale di 256) della Fondazione, che non potranno transitare all'Azienda Mater Domini perché non assunti con un regolare concorso pubblico. Solo 74 dipendenti tarati sui 35 posti letto di cui il polo oncologico dispone dopo i tagli, saranno risparmiati dal percorso a tappe forzate che scatterà il primo agosto. Questa la data che il decreto firmato dal dirigente generale del dipartimento regionale Tutela della Salute, dott. Bruno Zito, ha fissato per il trasferimento delle unità non oncologiche al policlinico Mater Domini, provocando così l'esubero di una parte dei dipendenti attualmente in forza al centro oncologico. Già lunedì i vertici della Fondazione, il presidente Paolo Falzea e il direttore generale Mario Martina, hanno fissato un incontro con i rappresentanti sindacali per concordare i

criteri per selezionare il personale che rimarrà nella pianta organica e quello per cui invece saranno attivate le procedure di mobilità. Sul punto Falzea e Martina hanno chiarito che saranno privilegiati nella scelta parametri "oggettivi": l'anzianità di servizio e il carico familiare. Tra meno di una settimana per circa 180 dipendenti si spalancheranno così le porte della cassa integrazione, anticipata da un periodo di ferie forzate, a partire proprio dal primo agosto, per permettere l'attivazione delle procedure di mobilità che dovrebbero concludersi nell'arco di un mese. I riflettori sui lavoratori però non si spengheranno con la messa in mobilità; il prefetto Raffaele Cannizzaro ha così rassicurato i vertici della Fondazione nel corso di un incontro sollecitato proprio allo scopo di rappresentare la drammatica situazione che nel corso della mattinata si era venuta a creare all'interno del polo oncologico. Una mattina esplosiva incominciata con il blocco, da parte di alcuni manifestanti, del Centro unico prenotazioni (cup) del policlinico Mater Domini e terminata sul tetto della stessa struttura, diventato teatro del tentativo di una dipendente di gettarsi giù in preda alla disperazione. Le prime avvisaglie della criticità della giornata si erano manifestate quando una ventina di lavoratori decisi ad adottare una forte forma di protesta si sono incatenati di fronte allo sportello accettazione del policlinico universitario impedendo ai pazienti di effettuare le prenotazioni. Momenti di tensione stemperati dalla di-

rettoria sanitaria del Mater Domini, Caterina De Filippo, che ha ipotizzato il rischio di una denuncia collettiva per interruzione di pubblico servizio. Poi l'invito a dialogare, declinato dai contestatori che hanno cambiato obiettivo dirigendosi verso la presidenza del polo oncologico e bloccandone l'ingresso. Anche qui l'invito al dialogo del dg Martina non ha sortito effetto amplificando solo il disagio e la disperazione per la prospettiva di un nulla di fatto nella risoluzione della vertenza. Da qui l'idea di salire sul tetto che ha fatto precipitare la situazione e reso necessario l'intervento del 118 e di una squadra di vigili del fuoco, allertati dopo la minaccia di una dipendente di gettarsi dal tetto. La decisione di recarsi in prefettura è stata quindi obbligatoria. In quella sede il Prefetto ha assicurato di essere in costante contatto con i due sub commissari regionali della sanità, che starebbero un piano di salvataggio per i circa 180 esuberanti. Allo scopo la prossima settimana un tavolo di confronto sarà organizzato in prefettura per capire quale tipo di percorso il dott. Andrea Urbani e il gen. Luciano Pezzi hanno in mente per permettere al personale che a breve sarà messo in mobilità il riassorbimento prima della scadenza della cassa integrazione. ◀



La storia

Senza stipendio da tre mesi

Chiede i soldi alla madre

● «Spiegatevi voi come si fa a dire a un figlio: oggi non ti posso far mangiare». Aggrappata alla ringhiera del tetto ad un'altezza di nove piani si agita in preda alla disperazione la dipendente che ieri ha minacciato di gettarsi giù. Non percepisce lo stipendio da ormai tre mesi e a causa dell'enorme massa debitoria in capo alla Campania nemmeno lo stipendio di agosto le sarà corrisposto. «Vivo con mia madre - racconta - e da quando non percepisco più lo stipendio mi vedo costretta a chiedere a lei i soldi per venire al lavoro dal paese in cui abito. È una pensionata che prende 300 euro al mese, sa come mi sento a doverle chiedere 20 euro ogni giorno?».



Ore di tensione. Dipendente minaccia di gettarsi nel vuoto, i colleghi la trattengono. In alto lavoratori incatenati e, sotto, a colloquio con il presidente Falzea

Fondazione "Campanella" i lavoratori salgono sul tetto

PAURA E DISPERAZIONE

*Spettro della disoccupazione
Una lavoratrice minaccia
di lanciarsi nel vuoto
«Solo un'azione dimostrativa»
dice un collega della donna*

Una mattina di fuoco alla Fondazione Campanella. Ieri tra i dipendenti tanta rabbia. Ufficio ticket bloccato per un'ora; una lavoratrice minaccia di lanciarsi dal tetto occupato da una cinquantina di lavoratori. «Solo un'azione dimostrativa», dice uno di loro. Insomma, voglia di visibilità ma non gesti estremi, che non sono la soluzione. In compenso, reali il bisogno dello stipendio (non arriva da tre mesi) e lo spettro della disoccupazione

Di pomeriggio in pochi sul tetto. In pochi dal presidente della fondazione, Paolo Falzea e dal direttore generale, Mario Martina, che poco prima incontrano il prefetto. Poi l'an-

nuncio: «La mobilità - dice Falzea - è una tappa forzata».

Rischiano circa 180 persone.

Si vuole tagliare perché la Regione accreditata 35 posti. Gli altri 43, i non oncologici, passano all'azienda Mater Domini. Di più: il trasferimento, con decreto che l'assessorato alla Sanità fissa al primo agosto, non significa trasferire il personale: «Sarebbe reato», perché alla Mater Domini, ente pubblico, si accede solo con pubblico concorso.

A pesare anche debiti, cresciuti per via del taglio di risorse non accompagnato dalla riduzione dei letti.

Dalla prossima settimana tavolo di lavoro in prefettura apre un tavolo: «Il prefetto dice che i subcommissari stanno studiando un percorso per la ricollocazione dei lavoratori» prima che il tempo degli ammortizzatori sociali scada; ma «io - è sfiduciato Falzea - sono stanco di parlare con i subcommissari». E il governo ancora non nomina un commissario per la sanità («una regione ferma»).

Una soluzione «può essere l'aumento di letti». Ma «serve tempo» e bisogna parlare con il Tavolo interministeriale "Massicci".

Il 4 agosto il consiglio regionale potrebbe discutere della copertura finanziaria di ciò che resterà dell'ente e «di un atto di indirizzo per un centro di eccellenza». Qui e ora, però, per il personale in esubero «ferie forzate da agosto». Per loro la visita di padre cappellano è l'estrema unzione.

Francesco Ciampa



CATANZARO

Cinque studenti erano finiti sotto processo per presunti brogli all'Università Magna Graecia

Falsi test di ammissione: assoluzioni e prescrizioni

In cinque erano sotto processo, finisce così: due assoluzioni piene «per non aver commesso il fatto» e in tre casi arriva invece la prescrizione.

Si chiudono così, nel pomeriggio di ieri, i procedimenti tenuti con rito abbreviato (che in caso di condanna portano a uno sconto di pena di un terzo) nei confronti degli imputati implicati nella presunta manomissione dei test di ammissione alla facoltà di Medicina dell'università Magna Graecia di Catanzaro.

Si chiudono così, nel pomeriggio di ieri, i procedimenti tenuti con rito abbreviato (che in caso di condanna portano a uno sconto di pena di un terzo) nei confronti degli imputati implicati nella presunta manomissione dei test di ammissione alla facoltà di Medicina dell'università Magna Graecia di Catanzaro.

GRANATO A PAGINA 6

FALSI ESAMI IL PROCESSO finisce con tre prescrizioni e 2 assoluzioni

Il gip certifica la non colpevolezza di Manuela Costanzo e Caterina Rosselli. Reato non più perseguibile per Lucia Muraca, Davide Ricciardi e Daniela Corabi

In cinque erano sotto processo, finisce così: due assoluzioni piene «per non aver commesso il fatto» e in tre casi arriva invece la prescrizione.

Si chiudono così, nel pomeriggio di ieri, i procedimenti tenuti con rito abbreviato (che in caso di condanna portano a uno sconto di pena di un terzo) nei confronti degli imputati implicati nella presunta manomissione dei test di ammissione alla facoltà di medicina dell'università Magna Graecia di Catanzaro. Imputati che davanti al giudice rispondono di furto aggravato, dopo la modifica dell'iniziale accusa di peculato proposta dal pubblico ministero Paolo Petrolo al termine della requisitoria.

Nello specifico, si legge nel dispositivo della sentenza, il giudice dell'udienza preliminare ritiene non doversi procedere per intervenuta prescrizione per Lucia Muraca (11 mesi di carcere era la richiesta di condanna del pm), Davide Ricciardi (un anno e quattro mesi la richiesta dell'accusa) e Daniela Corabi (anche in questo caso era stata di un anno e quattro mesi di reclusione la richiesta da parte del pm Petrolo).

Assolti invece Manuela Costanzo (due anni di carcere la richiesta di condanna della procura) e

Caterina Rosselli (anche per lei erano stati chiesti due anni).

Ai giudizi abbreviati, ricordiamo, si arriva lo scorso 9 maggio, quando il gup di Catanzaro Domenico Commodaro rinvia a giudizio altre undici persone: per loro il processo avrà inizio il prossimo 19 settembre davanti ai giudici del tribunale catanzarese riuniti in composizione collegiale. Coinvolti anche Emanuele Critelli e Antonietta Occhiuto che, lo scorso 27 maggio, patteggiano 1 anno e 4 mesi di reclusione ciascuno.

I pm ipotizzano un sistema truffaldino grazie al quale i test per l'ammissione ai corsi di laurea di Medicina e Chirurgia, Odontoiatria e Veteri-



naria sarebbero stati rubati in modo che le domande potessero essere comunicate prima della prova a candidati da agevolare, i quali - sempre secondo la tesi della procura - li pagavano con denaro o favori di varia natura.

Un'inchiesta complessa che già sei anni fa porta al fermo di Valter Mancuso, addetto alla manutenzione delle aule all'università, e Antonio Cuteri, assistente tecnico dell'ateneo addetto alle aule della facoltà di Medicina.

Finiscono chi in carcere chi agli arresti domiciliari, in seguito alla presunta manomissione delle prove di ammissione del settembre 2007. Poi arriveranno altri indagati e l'inchiesta prenderà forma consistente.

Ivano Granato

■ LAVORO E CRISI
Caso Campanella
Sale sul tetto
e minaccia il suicidio

LAURA CIMINO
 a pagina 18

■ SANITA' Il Polo oncologico ridotto dai tagli a una piccola clinica privata
Sale sul tetto e minaccia il suicidio

Giornata convulsa alla Fondazione Campanella, prosegue la protesta

di LAURA CIMINO

CATANZARO - «A un certo punto, una di noi è salita sul tetto, e ha minacciato il suicidio. Siamo dovuti intervenire tutti, noi colleghi, i dirigenti, i medici, per farla desistere. Contemporaneamente io mi sono sentita male con un picco di ipertensione, quindi sono stata soccorsa dal 118. Temo che quei politici che troppo tardi sembra si accorgano di noi, ci avranno sulla coscienza». Parla ancora stravolta dalla tensione una delle lavoratrici della fondazione Campanella. E a Germaneto, ieri mattina, dove ha sede il polo oncologico "Tommaso Campanella" che sta morendo, sono arrivati due mezzi dei vigili del Fuoco, uno con un'auto-scala, agenti della Digos e i sanitari per soccorrere i tanti dipendenti licenziati, chi è stato colto da malore, chi ha minacciato di lanciarsi giù dal tetto, quaranta di loro sul tetto dopo che avevano presidiato l'ufficio ticket per protesta. Siamo ai giorni più disperati, nel polo nato con la missione di fare ricerca e di curare il cancro, in Calabria. Il prefetto di Catanzaro, ieri, vista la gravità dei fatti, è intervenuto chiedendo una mediazione con i lavoratori, che invece non sono scesi dal tetto per

non interrompere la protesta, con loro Bruno Talarico di Cgil Funzione Pubblica. Ai vertici della fondazione, intanto, ricevuto dal prefetto, è stato riferito che sarà convocato un tavolo con Regione, Università e tutte le parti coinvolte, facendo partecipare però questa volta anche i sindacati esclusi dal tavolo dello scorso primo ottobre, con un protocollo d'intesa che "salvava" la fondazione firmato da tutti e da tutti disatteso. Pesano troppo quei 180 licenziamenti, questa volta bollati come "irreversibili". Pesano anche gli ultimi tre lunghi mesi senza ricevere lo stipendio a lavorare tra i tanti malati di tumore, e con la scure dei licenziamenti, per i quali non sono stati ancora definiti i criteri precisi. Per ora, in una lettera ai sindacati, sono stati inviati solo i numeri del personale che serve, 74 unità, per i 35 posti letto a cui è stato ridotto, al pari di una piccola clinica privata, il centro oncologico regionale che pure ha prodotto, a livello clinico, riconosciuti risultati negli anni. I malati sono disperati. "Dove andremo a finire?" chiedono, mentre intanto è terminato anche un indispensabile farmaco usato per le Pet. E da mesi si è in debito con le multinazionali del farma-

co. I reparti non oncologici, che solo nell'ultimo anno hanno gravato per ben 26 milioni di euro sulla fondazione, sono stati trasferiti alla Mater Domini, ma i 180 dipendenti licenziati non possono essere trasferiti, perché "l'unicum" giuridico rappresentato dalla fondazione, che pure è retta da due soci fondatori pubblici, Regione Calabria e università, nella sua veste "privata" ha reso possibile, negli anni, come è noto, anche assunzioni senza concorso, seppure sono diversi anche quelli tra infermieri e operatori che invece il concorso lo hanno sostenuto. Negli anni, però, nella Calabria sottoposta a piano di rientro, sono anche caduti a picco i finanziamenti disponibili per il centro che curai tumori, che lo ricordiamo, erano 25 milioni al 2010 erano, 18 milioni al 2011 e 2012 di 18 milioni, 10 milioni nell'anno passato. Fino al collasso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Elogio al chirurgo dell'Annunziata

CARISSIMO direttore, vorrei esprimere in queste righe non solo la mia riconoscenza per il dottor Luciano Di Leone, ma un vero e proprio elogio all'Azienda ospedaliera di Cosenza e all'Ospedale dell'Annunziata e finalmente alla Calabria, per il lavoro prestato dall'eccellente chirurgo. Vorrei ringraziare il Dott. Di Leone che svolge la sua professione presso il reparto di Chirurgia pediatrica, per la sua elevatissima professionalità, competenza e dedizione. Ho avuto modo di constatarlo recentemente, in una circostanza per me e per la mia famiglia molto triste e drammatica, quando mio nipote è stato trasferito dalla Neonatologia di Polistena alla Tin dell'Azienda ospedaliera, per mancata emissione di meconio in 3° giorno di vita, quindi, si repertava successivamente una "occlusione intestinale da ileo da meconio" e veniva eseguito un intervento chirurgico diretto dal Dott. Di Leone, che praticava una ileostomia, permettendo al piccolo Emanuele Furfaro di continuare a vivere, per l'immensa felicità dei genitori e di noi familiari. Da quel momento ho toccato con mano e profondamente apprezzato l'efficiente assistenza, umana e professionale, che ha ricevuto il piccolo Emanuele fin dal primo momento da questo grande chirurgo.

Nel periodo del ricovero del piccolo Emanuele dal 23/12/2013 al 7/1/2014, ho visto come i piccoli pazienti che si affidano a lui, ricevono le sue attenzioni con grande competenza e dedizione, dimostrando come anche in Calabria ci sono straordinari professionisti della sanità. Alla mia riconoscenza di familiare, si unisce l'orgoglio di cittadino che ama il Sud, la nostra amata Calabria e le sue eccellenze anche nel campo medico. Ma, la mia ultima esperienza, che mi ha permesso di conoscere di persona il Dott. Di Leone, mi ha fatto riflettere una volta di più sullo straordinario potenziale di questa regione, di questa terra che ha anche nel campo sanitario incredibili elementi di ricchezza e di crescita, bisogna soltanto conoscerli e valorizzarli.

Un grazie anche alla Dott.ssa Sicilia, al Dott. Pugliese e alla Dott.ssa Lucente e a tutto il personale medico e infermieristico che si sono occupati del piccolo.

Gioacchino Versace



Morte sospetta

Una garza nell'addome

Scagionati

7 sanitari

Il fatto non sussiste: con questa formula il giudice del Tribunale di Lanciano Francesco Marino ha assolto ieri, dall'accusa di omicidio colposo, i sette componenti dell'equipe urologica dell'ospedale Renzetti della stessa Lanciano (Chieti) che il 3 luglio 2008 operò il paziente catanzarese Vincenzo Papaleo (72 anni), il quale morì due anni dopo al Policlinico del capoluogo calabrese per una peritonite con pesante infezione. L'autopsia rivelò la presenza di una garza nell'addome dell'uomo. Le parti offese al processo erano la moglie e tre figli.

In merito alla vicenda di presunta malasanità, le perizie hanno dimostrato che il tipo di garza trovata nell'intestino di Papaleo non era utilizzata al nosocomio frentano e anche la circostanza che il paziente venne operato di prostata, per cui era impossibile che la garza passando per il pe-

ritoneo potesse finire nell'addome. L'intervento chirurgico alla prostata non c'entrava nulla con la garza e non era collegato con altre operazioni e il successivo decesso del paziente.

L'iniziale inchiesta, poi passata per competenza a Lanciano, venne aperta e condotta dal sostituto procuratore di Catanzaro, Gerardo Dominijanni, il quale dispose l'acquisizione della documentazione dell'intervento realizzato nel reparto di Urologia frentano. I Carabinieri acquisirono altri documenti sanitari del paziente in vari altri ospedali italiani dove era stato in cura e operato.

Gli imputati, che hanno sempre respinto ogni addebito, erano il primario Carlo Maniero, l'aiuto Antonio Marinaro, quindi altri sanitari e le figure di strumentisti quali Maria Cavacini, Emanuela Fedele, Mina Fedele, Giuseppina Scutti e l'anestesista Alberto Ricciuti. ◀ (Ansa)



Solo due medici nel reparto dell'Ospedale di Soverato

Pediatria, d'estate cresce il lavoro però il personale rimane lo stesso

Sarebbe opportuno inserire un'altra unità in attesa di un piano serio

Francesco Ranieri
SOVERATO

Arriva l'estate e per il reparto di Pediatria dell'ospedale di Soverato il lavoro aumenta, ma il personale resta sempre lo stesso, insufficiente. Solo due pediatri sono infatti chiamati a fare turni massacranti e senza nemmeno la possibilità di prendere un periodo di ferie degno di questo nome.

Lasciare solo un collega a fare un lavoro tanto delicato è infatti impossibile. Ne va della qualità stessa dell'operato e della necessità di fornire prestazioni che siano ineccepibili, avendo a che fare con piccoli pazienti. Solo qualche giorno per recuperare un po' di forze, poi si torna a garantire il pronto soccorso pediatrico diurno, l'attività di ambulatorio, i ricoveri in day hospital, le osservazioni brevi e, nella notte, l'assistenza alla sala parto. È chiaro che questo quadro muta sensibilmente, con un aumento considerevole, all'arrivo della stagione estiva, che porta nel comprensorio un elevato numero di turisti. Fino a qualche anno fa, il lavoro poteva essere affrontato potendo contare su ben otto medici. Evidente che un numero del genere consentiva di lavorare serenamente. Oggi, invece, il reparto deve muoversi con un numero davvero striminzito di pediatri. Eppure, vista la situazione di ristrettezza finanziaria puntualmente ricordata dalle amministrazioni regionali di turno, il problema potrebbe anche essere risolto senza dover fare troppi "sforzi": basterebbe, infatti, inserire un'ulteriore unità, almeno per dare un po' di respiro al personale attualmente in servizio, per poi programmare un piano serio e volto al potenziamento del servizio. ◀

In sintesi

Un'indifferenza grave

● Lasciare la Pediatria in queste condizioni significherebbe anche mettere a rischio Ostetricia, che senza un pediatra non può certamente portare avanti l'attività legata ai parti. Si tratta, dunque, di un reparto strategico per l'ospedale di Soverato. Eppure, nonostante ciò, non si è levata alcuna voce a difesa del reparto. Un'indifferenza grave.



Ospedale di Soverato. I pochi medici in servizio nel reparto di Pediatria lavorano di più d'estate e non possono andare in ferie



Asp Udc e Fi spiegano: last minute l'invito a Mancuso

Il consiglio comunale di ieri mattina aveva come unico o punto all'ordine del giorno la situazione della sanità lametina, ma i consiglieri di Udc e Forza Italia hanno scelto di non partecipare. Le motivazioni sono state illustrate nel corso di una conferenza stampa un'ora prima dell'inizio del civico consesso. A parlare i consiglieri Francesco Chirillo e Francesco Ruberto dell'Udc, e Armando Chirumbolo di Forza Italia.

«Non intendiamo sottrarci alla discussione dell'importante tematica, ma solleviamo il problema di com'è stata posta. In particolare criticiamo il fatto che il direttore generale dell'Asp sia stato invitato solo due giorni fa, con una email inviata intorno alle 13 dalla segreteria della presidenza comunale». Così il capogruppo Udc in consiglio Francesco Chirillo che ha aggiunto: «Si procede in modo unilaterale perché il sindaco Speranza, che è in campagna elettorale per le regionali, è più propenso ad **«Si vogliono distogliere i cittadini**

dal fallimento del Comune»

apparire che a risolvere realmente i problemi». Chirillo ha rimarcato: «Ci aspettavamo di parlare con Mancuso con calma e serenità, anche perché nell'ospedale cittadino non c'è tutto questo degrado di cui si parla».

Anche Ruberto ha criticato «l'invito dell'ultimo minuto» a Mancuso. «Senza il dg di che parliamo?», s'è chiesto ironicamente il consigliere Udc, «l'assemblea cittadina così fa solo chiacchiericcio inconcludente».

Chirumbolo ha evidenziato: «Senza Mancuso il consiglio è svuotato di contenuti. Lo scarso rispetto istituzionale dimostrato nei suoi confronti non è accettabile. Sarebbe opportuno fissare una data condivisa per avere in aula tutti i soggetti istituzionali coinvolti».

Pollice verso, dunque, da parte di Udc e Forza Italia contro una convocazione consiliare «frutto di mera propaganda elettorale per distogliere l'attenzione dei cittadini dai problemi non risolti dall'amministrazione comunale». ◀ (m.s.)



Centrodestra. De Biase, Chirillo e Chirumbolo



Troppe assenze ieri in consiglio comunale

Il dibattito disertato dai "big" Sanità considerata di serie B

Centrosinistra: in coma l'ospedale cittadino e quello di Soveria

Maria Scaramuzzino

Un settore da anni in agonia, fortemente penalizzato dalle logiche clientelari della politica locale che ha consentito che venissero privilegiate le strutture del capoluogo e del Soveratese; un ospedale come il "Giovanni Paolo II" volutamente depotenziato, svuotato di valore e di prestigio, praticamente ridotto ad un casermone dove mancano i primari e gli infermieri, dove le liste d'attesa hanno tempi biblici e quindi dove sempre meno persone scelgono di curarsi. Un calo verticale delle prestazioni per ambulatori e reparti che, se dovesse continuare ancora, porterebbe ineluttabilmente alla chiusura.

Stessa sorte funesta anche per il nosocomio di Soveria

Mannelli ridimensionato all'estremo. Senza dimenticare l'assistenza domiciliare integrata che praticamente non raggiunge livelli neanche accettabili.

Bocciata in pieno la gestione aziendale del dg dell'Asp Gerardo Mancuso, da molti definito «la persona sbagliata al posto sbagliato». È il quadro impietoso della «moribonda» sanità del comprensorio lametino, falciata dal piano di rientro della sanità regionale che ha badato soltanto a tagliare drasticamente per ridurre i costi, ma che non ha prodotto servizi di qualità.

Lo stato comatoso del comparto sanitario locale è stato delineato dagli interventi nella riunione consiliare di ieri mattina a cui hanno scelto di non partecipare i consiglieri dell'Udc e

di Forza Italia. Assente anche il direttore generale dell'Asp Gerardo Mancuso e gli altri rappresentanti istituzionali invitati. La senatrice Doris Lo Moro ha fatto sapere di essere impegnata a Roma, mentre il presidente di Palazzo Campanella ha informato il consiglio di essere fuori regione per impegni istituzionali.

Nella sala consiliare di Via Perugini sono intervenuti gli esponenti del comitato "Salviamo la sanità lametina", i rappresentanti del Tribunale del malato, Antonello Maida come esponente del comitato "Pro ospedale" di Soveria Mannelli; numerosi i contributi dei consiglieri comunali, alcuni dei quali sono medici. Il presidente dell'assemblea Francesco Grandinetti ha rinviato a lunedì. ◀

Rinvio a lunedì

Tavolo permanente

● «Non è escluso si possa formare un tavolo istituzionale permanente», ha spiegato Grandinetti, «così come richiesto in aula perché l'attenzione sulla problematica non venga meno». Ed ha aggiunto: «I big della politica ci dicano quando saranno disponibili a questo dibattito».

ACCUSE LANCIATE DAI MEDICI ALLA DIRIGENZA

«È una storia di false inaugurazioni»

«Il direttore generale Gerardo Mancuso, scelto per la sua appartenenza politica e non per merito, ha messo in atto la liquidazione della nostra sanità. Il suo operato è nefasto. In questi anni abbiamo assistito a delle parate vergognose per inaugurare "eccellenze" che di eccellente non hanno niente. S'è trattato solo di parole, i fatti sono ben diversi». Così il consigliere comunale Nicola Palazzo (Progetto Lamezia) che ieri mattina è intervenuto nel dibattito consiliare. Palaz-

zo da medico ha poi parlato del Centro protesi Inail e della «falsa inaugurazione» di qualche mese fa.

«Noi componenti della terza commissione permanente stiamo ancora aspettando la risposta, da parte di Mancuso, alla nostra richiesta di visita alla struttura. Al futuro commissario per la sanità calabrese», ha sentenziato Palazzo, «si dovrà illustrare l'enorme divario che esiste per la distribuzione di servizi e prestazioni nell'area dell'A-

sp».

Per Elvira Falvo (Lamezia indipendente) «la situazione è così grave che richiede atti concreti. Le considerazioni di questo consiglio», ha detto la consigliera che è nefrologo all'ospedale, «sono da estendere al governo Renzi e al tavolo Massicci». Falvo ha concluso: «Le strutture di Catanzaro stanno scoppiando perché non reggono il sovraccarico di lavoro, perciò dobbiamo continuare a lottare per il nostro territorio». ◀ (m.s.)





Sedie vuote. Parlamentari, dirigenti e consiglieri regionali hanno declinato l'invito nell'aula consiliare

Sanità

L'on. Nesci replica ad una nota del Marrelli Hospital

«Il presidente della Regione Calabria è l'imprenditore Massimo Marrelli o è la moglie Antonella Stasi?». Lo chiede la deputata Dalila Nesci, vicepresidente del gruppo parlamentare M5S della Camera, che aggiunge: «La domanda è necessaria. Infatti, su una questione fondamentale, riguardante i poteri e le responsabilità della governatrice Stasi, finora in netto conflitto d'interessi, ha invece risposto il Marrelli Hospital con un comunicato stampa». La parlamentare ricorda che a Stasi aveva chiesto di chiarire pubblicamente la posizione del marito con la sua clinica a Crotona dopo la soppressione dell'articolo 27 del decreto-legge sulla pubblica amministrazione, adottato dal governo. L'articolo, precisa l'on Nesci, «aboliva la verifica di compatibilità dell'ente Regione per le nuove cliniche, che così potevano aprire senza che la Regione dicesse se nel territorio serviva oppure no la singola struttura sanitaria, cardiocirurgica, oncologica o d'altro».

La polemica della parla-

mentare del Movimento 5 Stelle segue un comunicato del Marrelli Hospital nel quale fra l'altro si sosteneva: «Premesso che è impensabile che un provvedimento parlamentare così importante, che riguarda tutta la sanità privata italiana, possa essere stato voluto e portato avanti a beneficio esclusivo di una piccola struttura calabrese, con la presente vogliamo rammentare all'on. Nesci che la sua posizione danneggia tutta la sanità delle regioni attualmente commissariate; le uniche, peraltro, che non possono decidere e programmare in quanto devono sottostare a rigide regole ministeriali». La nota della clinica sosteneva: «Per quanto riguarda il Marrelli Hospital, l'emendamento non cambia assolutamente nulla. Invitiamo però la parlamentare ad essere più rispettosa nei confronti di un'iniziativa imprenditoriale privata, realizzata con fondi privati (e sudati), oltre che delle centinaia di pazienti che sono attualmente in lista di attesa, per essere curati in questa struttura sanitaria». ◀



CONSIGLIO COMUNALE

«La Regione ha fallito Nella Sanità i problemi non sono i soldi»

Pochissimi i presenti, Speranza contro Scopelliti: all'epoca pretese che nella riunione non fosse data la parola agli esterni

IL SINDACO

Non capisco cosa stia aspettando il Governo a nominare un nuovo commissario. Scopelliti doveva dimettersi

«Questa riunione doveva tenersi prima del 25 maggio. Solo che il capogruppo dell'Udc mi chiese di evitare di farla prima delle elezioni europee, in modo che non diventasse un'occasione elettorale. Non è la prima volta che una discussione diventa scomoda e da evitare. Scopelliti per partecipare ad un nostro consiglio comunale pretese che non fosse data la parola agli esterni, alla fine decise di non venire proprio a Lamezia.

Con me entrò in una polemica furibonda perché ad una riunione di sindaci avevo invitato tutte le persone che hanno parlato oggi. La verità è una sola: c'è un totale fallimento del governo regionale su questo tema, anche se i problemi della sanità calabrese non iniziano nel 2010». È nelle conclusioni del sindaco di Lamezia, Gianni Speranza, che il consiglio comunale di ieri riserva il momento politicamente più rilevante. Al centro della discussione, in un'assise aperta agli interventi anche degli esterni, la situazione della sanità lametina. Ancora il sindaco Speranza: «Non è vero che il problema è stata la poca libertà di spesa, il Tavolo Massicci è stato corretto

in maniera clientelare. Ci sarebbe bisogno di un grande cambiamento, partendo dai malati e dalle loro esigenze, senza promesse fatte al solo scopo elettorale. Poi è gravissimo che Scopelliti dica di non aver avuto comunicazioni in merito alla sua decadenza da commissario regionale alla sanità. Primo perché dovrebbe essere comunque lui a dimettersi, come ha fatto Errani in Emilia da commissario all'emergenza terremoto. Poi perché non capisco cosa stia aspettando il Governo a nominare un nuovo commissario. Nei prossimi mesi, andando a votare prima possibile, bisogna bloccare tutto in modo che non si ipotichino cose per il futuro».

Fino al momento delle conclusioni del primo cittadino, il consiglio comunale aveva raccolto le testimonianze di vari protagonisti delle vicende legate alla sanità lametina. Nicolino Panedrigrano, del comitato "Salviamo la sanità del lametino", ha segnalato come a Lamezia si rincorrono sempre le emergenze, anziché affrontare in maniera strutturata le condizioni della sanità; Daniela Tolomeo, del Tribunale dei diritti del malato, ha portato il punto di vista dell'utenza, tra le tante problematiche monitorate. E poi ancora gli interventi di chi, come Antonello Maida, del

comitato "Pro Reventino", chiede la sostituzione di Gerardo Mancuso, direttore generale dell'Asp di Catanzaro «buon medico, ma non un manager». Davanti ad un'assemblea che si è andata via via svuotandosi, al punto che non ci sarebbe stato nemmeno il numero legale per approvare un qualche documento, la chiosa finale è stata del presidente del consiglio comunale, Francesco Grandinetti che ha lasciato intendere come la situazione difficile della sanità a Lamezia sia anche responsabilità di alcuni esponenti politici lametini, che quando avrebbero potuto fare qualcosa, per il ruolo che ricoprivano, non lo hanno fatto: «E c'è stato anche chi, in vista delle elezioni, ha preso 10 mila voti per aver raccolto quasi 15 mila firme, con le quali chiedere il ripristino dell'Asl di Lamezia».

Guglielmo Mastroianni



■ IL PROCESSO Il giudice assolve l'équipe medica che operò l'uomo Garza nell'addome, medici non colpevoli

NESSUN COLPEVOLE per la morte di Vincenzo Papaleo. Con la formula assolutoria piena - perché il fatto non sussiste" il giudice Francesco Marino ha assolto dall'accusa di omicidio colposo, i sette componenti dell'équipe urologica dell'ospedale Renzetti di Lanciano che il 3 luglio 2008 operò il paziente calabrese Vincenzo Papaleo (72 anni), il quale morì due anni dopo al policlinico di Catanzaro per una peritonite con pesante infezione. L'autopsia rivelò l'esistenza della garza nell'addome dell'uomo.

Le parti offese costituite al processo erano la moglie e tre figli. In merito alla vicenda di presunta malasanità, le perizie hanno dimostrato che il tipo di garza trovata nell'intestino di Papaleo non era utilizzata al nosocomio frentano e anche la circostanza che il paziente venne operato di prostata, per cui era impossibile che la garza passando per il peritoneo potesse finire nell'addome.

L'intervento chirurgico alla prostata non c'entrava nulla con la garza e non era collegato con altre operazioni e il successivo decesso del paziente.

L'iniziale inchiesta, poi passata per competenza a Lanciano, venne aperta e condotta dal sostituto procuratore di Catanzaro, Gerardo Dominijanni, il quale dispose l'acquisizione della documentazione dell'intervento realizzato nel reparto di urologia frentano. I carabinieri acquisirono altri documenti sanitari del paziente in vari altri ospedali italiani dove era stato in cura e operato. Gli imputati, che hanno sempre respinto l'addebito, erano il primario Carlo Manniero, l'aiuto Antonio Marinaro, quindi altri sanitari e le figure strumentisti quali Maria Cavacini, Emanuela Fedele, Mina Fedele, Giuseppina Scutti e l'anestesista Alberto Ricciuti.



■ L'INCHIESTA A settembre in aula tornano 11 imputati che hanno scelto il rito ordinario

Test manomessi, c'è la prescrizione

Su cinque giudizi abbreviati, due le assoluzioni con formula piena

di **TERESA ALOI**

ERA stato lo stesso pubblico ministero a chiedere, al termine della requisitoria, la riqualificazione del reato da peculato in furto aggravato. Ieri, il giudice per le udienze preliminari, Domenico Commodaro, ha decretato due assoluzioni e tre dichiarazioni di non doversi procedere per prescrizione nel corso dei giudizi abbreviati a carico di cinque imputati coinvolti nell'inchiesta sulla presunta manomissione dei plichi contenenti i test per l'ammissione alle facoltà a numero chiuso di Medicina e Chirurgia dell'Ateneo Magna Graecia. In particolare il gup ha assolto "per non aver commesso il fatto" Manuela Costanzo e Caterina Rosselli, per le quali il pubblico ministero aveva chiesto una condanna a 2 anni di reclusione e 100 euro di multa ciascuno, mentre ha emesso una sentenza di non luogo a procedere per intervenuta prescrizione nei confronti di Lucia Muraca (chiesti 11 mesi di reclusione e 200 euro di multa); Davide Ricciardi (chiesti 1 anno e 4 mesi e 100 euro), e Daniela Corabi (chiesti 1 anno e 4 mesi e 100 euro). (Nel collegio della difesa tra gli al-

tri, gli avvocati Nicola Cantafora, Massimo Ermenegildo Scuteri, Giancarlo Pittelli, Nicola Tavano, Enzo Galeota, Piero Chiodo). I riti alternativi sono stati ammessi lo scorso 9 maggio, quando il gup ha anche rinviato a giudizio altre undici persone - il processo avrà inizio il 19 settembre prossimo davanti al tribunale collegiale.

Secondo la ricostruzione accusatoria effettuata dagli inquirenti al termine delle indagini, all'università Magna Graecia si sarebbe perpetrato un sistema illecito stabile grazie al quale i testi delle prove per l'ammissione ai corsi di Medicina e Chirurgia, Odontoiatria e Veterinaria venivano rubati in modo che i quesiti potessero essere comunicati prima degli scritti a candidati da agevolare, che, a loro volta, li pagavano con soldi o favori.

Assistenti tecnici alle aule, addetti alle pulizie, addetti alla vigilanza. E poi studenti, la maggior parte, genitori e fidanzati. Tutti insieme coinvolti nell'inchiesta che scosse il mondo dell'ateneo catanzarese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ IL FATTO Plauso di “Azione democratica del Vibonese”

«Un ospedale a misura d'uomo Onore al merito a Minniti»

«Il reparto
di Ortopedia
è diretto
in modo egregio»

IL vice presidente, Enzo Comerci del Movimento Politico “Azione democratica per il Vibonese” plaude alla buona sanità dell'ospedale di Soverato che definisce a misura d'uomo. In particolare il reparto di Ortopedia diretto da Ippolito Minniti.

«Il pianeta sanità in Calabria fa acque da tutte le parti ed il Vibonese con in testa il suo “lazzaretto” provinciale porta la bandiera. La situazione che si avverte nel cosiddetto ospedale di Vibo Valentia è, a dir poco, drammatica.

La precarietà e la grande confusione, paragonabile al “mercato delle pulci” la si avverte subito se si ha la sventura di passare dal Pronto Soccorso. In questo luogo, nonostante l'impegno e la professionalità di qualche medico, puoi rischiare di passare diverse ore solo per avere l'applicazione di un paio di punti di sutura. Se poi la situazione è più complessa e delicata e si prospetta l'intervento in sala operatoria allora la situazione diventa molto preoccupante perché non si sa quando il medico potrà intervenire a causa della “questione anestesisti” dovuta alla carenza, ormai cronica, e al “male oscuro” che colpisce sovente i pochi professionisti rimasti. Chi scrive ha vissuto, nella metà del mese di giugno, questa amara esperienza, anche se indirettamente ad ha dovuto affrontare la non facile soluzione di trasferire in altro nosocomio, nottetempo, un proprio familiare bisognoso di interventi chirurgici in quanto non si sapeva, a detta del medico di reparto, quando poteva essere operato, a causa della carenza di anestesisti, e, aggiungeva, che: “in attesa di intervento c'erano numerosi pazienti”. Il destino, che non sempre è tiranno, ha voluto

che il trasferimento venisse effettuato presso l'ospedale della ridente città di Soverato ed è stato preso in carico dal Reparto di Ortopedia. Erano da poco passate le due di notte quando l'ambulanza, che trasportava il ferito, attraversava il cancello della nuova destinazione. Da subito ci siamo resi conto che la musica era cambiata. L'ospedale, molto più a misura d'uomo, con personale attento e professionale. In mattinata, erano più o meno le otto, abbiamo avuto il piacere di incontrare il primario del Reparto il quale, per la sua disponibilità, la sua cordialità, ci ha fatto subito un'ottima impressione. Gli interventi chirurgici, certamente non facili, che sono stati necessari, sono stati eseguiti due direttamente dal primario Ippolito Minniti, mentre il terzo, nei giorni successivi, è stato eseguito dal Calabretta. Vogliamo far sapere a tutti che in Calabria ci sono tante ombre nelle varie strutture ospedaliere ma, grazie a Dio, ci sono pure delle luci, anzi, delle stelle che brillano e, a nostro modesto avviso, una è rappresentata dal Reparto di Ortopedia dell'Ospedale di Soverato guidato magistralmente dal cordiale e gentile dott. Ippolito Minniti. Onore al Merito! ».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ POLITICA Il presidente Grandinetti si smarca e non giustifica nessuno

Sedie vuote al Consiglio sulla sanità

Seduta aperta con 17 consiglieri, assenti il direttore dell'Asp e i politici

di GIANLUCA GAMBARELLA

TRA l'ospedale lametino e la sede municipale di Via Perugini ci sono solo poche case di distanza, un percorso effettuabile tanto in macchina che a piedi (o anche in bici viste le costruende piste ciclabili), ma la distanza sembra più che incolmabile quando si cerca di riunire tutte le figure interessate al problema sanità all'interno della stessa aula consiliare. Anche nella Sala Napolitano, come successo già in precedenza, ieri era presente "l'accusa" ma non "la difesa" nel processo alla sanità lametina nel consiglio comunale aperto convocato sulla tematica.

La seduta si è aperta infatti con 17 consiglieri presenti e tante sedie vuote anche nella parte destinata agli "ospiti", oltre alle "giustificazioni scritte" delle assenze dei politici locali (Galati, Lo Moro, Magno, Scalo, Talarico,) e del dg dell'Asp, Gerardo Mancuso. Evento già preannunciato nell'"antipasto" del consiglio comunale in una "pre-conferenza stampa" di Udc e Forza Italia per annunciare la non partecipazione all'incontro, con il capogruppo dello scudo crociato, Chirillo, a precisare che «non è un tirarsi fuori dalla discussione, ma evidenziare l'anomalia di parlare di sanità senza il direttore generale dell'Asp, che sarebbe l'interlocutore principale. La mail di convocazione al dg è stata inviata alle 13.04 del 22 luglio, ovvero meno che 48 ore prima del consiglio». Chirumbolo, capogruppo di Forza Italia, parla di «un consiglio comunale svuotato mancando il direttore generale ma anche delle altre figure coinvolte nella sanità lametina, quindi non è la nostra volontà che manca ma i criteri». De Biase (Udc) ricorda che «la questione sanitaria è complessa già dalla mancanza

di un commissario regionale, la si complica di più non invitando l'intermediario e l'interlocutore deputato come il direttore generale e cambiando orari e giorni di convocazione dei consigli, primi passi non convincenti di questo nuovo corso del presidente del consiglio comunale», lamentando invece come «nell'Asp si ricuce e si rientra dai debiti, qui il Comune chiude un consuntivo presentando un disavanzo da risanare in più anni».

Il presidente del consiglio comunale, Grandinetti, si smarca dalle giustificazioni assunte da altri: «non si può parlare di inviti o convocazioni tardive, perché anche in precedenza si erano registrate le assenze odierne. La nostra convocazione è stata tempestiva nel momento in poi si era posto il nuovo caso del ridimensionamento del centro trasfusione, e come eletti dai cittadini non potevamo smarcarci dalle nostre responsabilità anche se il tema non sarebbe strettamente di nostra competenza». Speranza reputa che «già il prossimo commissario che sarà nominato dovrà guardare in modo diverso il tema sanità, ci indichi una data certa, perché già lo stesso Scopelliti dopo essersi dimesso da incarico di Governatore avrebbe dovuto farlo anche dal ruolo di commissario alla sanità» e che «son aperto anche all'idea di fare consigli mensili o in ospedale».

Dopo lunghi riepiloghi di problemi, lamentele e disagi già più volte evidenziate negli ultimi anni sia dai banchi politici che dagli esponenti della società civile, viene così rinviato tutto ad una prossima seduta, la cui data sarà fissata lunedì in conferenza dei capogruppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

